QUANDO
NEL DÌ PRIMO DI NOVEMBRE 1857
SOLENNITÀ D' OGNISSANTI
LA ECCELLENZA REVERENDISSIMA DI MONSIGNOR

LORENZO BARILI

PATRIZIO ANCONITANO
PRIMICERIO DELLA CHIESA CATTEDRALE
DI S. CIRIACO
COMMENDATORE DELL' ORDINE DELLA CONCEZIONE
GIÀ DELEGATO APOSTOLICO IN S. FÈ DE BOGOTÀ
ED ORA NOMINATO
NUNZIO ALLA CORTE DI MADRID
VENIVA NELLA PREDETTA CHIESA CONSÀGRATO
ARCIVESCOVO DI TIANA
A COMUNE INTELLIGENZA
DEI DEVOTI CONCORRENTI
IL TIPOGRAFO VESCOVILE PUBBLICAVA
L' ORDINE E RAGIONE
DI QUESTO SACRO RITO

PER SARTORJ CHERUBINI.

INTRODUZIONE

Non è al certo una superficiale ceremonia quella, che qui vi si presenta, carissimi lettori. Voi andate ad esser spettatori di una operazione divina, ed io credo farvi cosa grata sviluppandovene i misteriosi significati. Splenda più vivo in questo giorno il lume della fede al vostro intelletto, e si accenda santamente il vostro cuore all' aspetto del sacro commovente rito che la Chiesa presenta alla vostra vista. Lo Spirito Santo realmente e personalmente discende a santificare pel ministero di una sacra unzione un mortale, per formare di lui un padre, un pastore dei popoli, un vescovo. Nome venerato! la doppia dignità di re, e di pontefice si riunisce nella

persona del novello unto. Quanto di più augusto e di più toccante insieme ha nei suoi riti la Chiesa, tutto è impiegato nella episcopale consecrazione. Quale sublime idea non si dovrà concepire del gregge di Gesù Cristo, quale argomento di nobiltà per l'anima cristiana, il cui pastore è da funzione sì santa preparato! sapete voi, religiosi lettori, d' onde tragga la sua origine l' unzione dei pontefici? Dio l' ha ordinata « *Tu ungerai del sacro crisma il tabernacolo, l'arca del testamento, i vasi, i sacerdoti, i re* »: disse a Mosè il Signore. Si ungono quindi per divino comando i profeti, si ungono i pontefici. La legge antica è abolita nel sacrifizio del Calvario; ma l' unzione sacra si conserva tuttavia nel novello sacerdozio. Dessa anzi viene sublimata viemmaggiormente. Gesù Nazareno, che Iddio colla unzione dello Spirito Santo ha consecrato sacerdote in eterno, unge della medesima unzione sua spirituale i suoi apostoli, i cui successori formando e benedicendo il nuovo crisma ne prescrivono la solenne unzione nei pontefici. E chi non comprende il mistico significato della doppia materia, onde il crisma si forma, ed i prodigiosi effetti indicati dal rito, con cui il crisma si benedice? olio, che splen-

de, balsamo che olezza rapporto alla prima: salutazioni, benedizioni, insufflazioni, che la virtù hanno di comunicare la grazia dello Spirito Santo rapporto al secondo. Alla vista di dignità così sublime, e di tanta santità di stato, cui voi vedete elevato un mortale, come, o devoti, vi potranno più sorprendere e la maestà del trono, che lo adombra, e la cattedra eminente ove egli risiede? costituito egli per la sacra unzione e per la comunicazione del Santo Spirito, capo spirituale, e dottore dei popoli, deve avere il più alto luogo nella chiesa, affinchè egli tutti vegga, e lui veggano tutti, come ad un custode di divina vigna si conviene. Quindi gli si appresta il faldistorio come insegna di spirituale giurisdizione, e si suppone lo scabello a' suoi piedi, simbolo dei spirituali nemici, che egli ha la potestà di condannare e di conculcare. Potrete voi, o lettori amatissimi, non tributare i vostri omaggi e la vostra venerazione alla dignità episcopale? gli ecclesiastici ordini, che voi ammirate, i sacri ministri, che vi rigenerano al fonte battesimale, che dalla cattedra di verità vi istruiscono, che vi ridonano la grazia al tribunale di penitenza, che all'altare vi pascono di cibo divino, che al letto di morte vi confortano, e

vi ajutano a salvarvi, tutti il vescovo li forma e li ordina. Quale scampo o scusa per voi, se a lui, che lo spirito di Dio colloca nella chiesa per reggerla, voi negate il vostro rispetto, e la vostra subordinazione?

Ah possa il quadro sacro, che oggi vi si presenta farvi concepire il sentimento della più alta stima per il carattere episcopale, e possa impriverví sempre più profondamente l'idea della dignità somma, e della santità della nostra augustissima religione, cui sola appartengono onori e privilegi divini!

ORDINE E RAGIONE DEL SACRO RITO

I.

Tutto è pieno di alto mistero nella Chiesa di Gesù Cristo. La qualità stessa del giorno, che le apostoliche costituzioni hanno destinato alla episcopale consecrazione, ha il suo significato. I vescovi sono successori degli Apostoli. Sopra questi discese nel dì di Pentecoste all'ora terza lo Spirito Santo, e in giorno di Domenica appunto, o nel dì festivo di qualche Apostolo vogliono i sacri Canoni, che siano i vescovi all'ora medesima consacrati.

II.

La solennità di tanta funzione risalta pure per lo straordinario apparato che vedesi. Ecco la Cappella ha due altari, uno maggiore destinato per il vescovo consacrante, minore l'altro per il vescovo eletto. Sette candele presenta il primo, mistico numero indicante i sette doni dello Spirito Santo, la cui pienezza di grazia discende sul vescovo, che pontifica. Il secondo altare però non contiene, che quattro candele, poichè il vescovo eletto è minore ancora in dignità al consacrante. Stannovi due credenze vicine ciascheduna ai due altari: in quella appartenente al maggiore osservasi tutto ciò, che è di episcopale paramento e che richiedesi pel santo sacrifizio. Vi si trovano di più il sacro crisma, ed il midollo di pane per l'abluzione delle mani.

III.

Nell'altra credenza oltre tutti i pontificali paramenti scorgonsi otto tovaglie di lino sottile alla lunghezza di due canne. Sono queste bipartite per lungo: due di loro hanno l'estensione di sei palmi per ciascheduna; le altre sei sono di quantità eguali. Vi hanno pure in quella credenza due torcie, due grandi pani, due bariletti pieni di vino, uno dei quali è argenteo, dorato l'altro. Sta pur fra questi arredi sacri un pettine d'avorio. Era costume dei vescovi servirsi del pettine a comporre, e riordinare decentemente i ca-

pelli prima di offerire il solenne sacrifizio; onde denotare come debbonsi specialmente comporre i costumi.

IV.

Ma già tutto è pronto, e i sacri ministri entrano nella cappella. Il vescovo consacrante sede in faldistorio all'altare per lui preparato; e veste i pontificali paramenti. Recasi all'altare suo ancora il vescovo eletto, e veste i paramenti sacerdotali col piviale, coprendosi il capo con berretta ecclesiastica. Due altri vescovi all'eletto assistenti si apparano in piviale e mitra, unisconsi questi ai due lati del candidato, e vanno tutti tre a collocarsi sopra sedie preparate dirimpetto al vescovo consacrante.

V.

Non si può che colla presenza di tre vescovi, incluso il consacrante, fare la consacrazione: questo numero è necessario a provare, che un tanto beneficio non si conferisce furtivamente; e per servare ancora l'ordine che tennero S. Pietro, S. Giacomo e S. Giovanni, quando consacrarono S. Giacomo fratello del Signore in vescovo di Gerosolima.

VI.

Si alzano, dopo un momento di quiete, il vescovo eletto, ed i vescovi assistenti scopronsi il capo, ed il seniore degli assistenti domanda al vescovo consacrante, che ammetta l'eletto all'ordine episcopale. Si chiede dal consacrante il mandato apostolico, che dal vescovo assistente seniore si passa ad un notajo, il quale poscia lo legge.

VII.

Pubblicato il mandato apostolico, si muove dal suo luogo il vescovo eletto, genuflette d'innanzi al vescovo consacrante, e pronunzia la formola del giuramento conveniente. Sta intanto nelle mani del consacrante il libro dei santi Evangeli, il cui tocco conferma per parte del candidato la formola pronunziata.

VIII.

Siedono tutti di nuovo al luogo loro proprio, copronsi il capo, ed il vescovo consacrante istituisce un esame al vescovo eletto. Due parti ha quest' esame: nella prima è interrogato l' eletto su i doveri, e su i costumi proprii del vescovo: alla seconda appartengono le domande relative alla fede, segnatamente alla Santissima Trinità. La convenienza di questo esame è fondata sul detto dell'Apostolo, il quale dice — *non imporrai tosto le mani a nessuno.* — Questi risponde elevandosi alquanto, a norma delle interrogazioni, che a voce bassa vengono accompagnate ancora dai vescovi assistenti.

IX.

Compiuto l' esame i vescovi assistenti accompagnano l' eletto verso il consacrante, dinanzi a cui genuflesso bacia la mano, collocandosi poscia alla sinistra del consacrante medesimo, mentre gli assistenti ritornano alle loro sedie. Così cominciasi la messa del consacrante, la cui confessione viene dall'eletto, e dagli assistenti accompagnata. Prosiegue il consacrante la messa fino all'ultimo *versetto del Tratto.* Ciò fatto siede egli colla mitra nel faldistorio, che è collocato nel mezzo dell' altare.

X.

Intanto i vescovi assistenti accompagnano l' eletto al suo altare separato. Egli depone il piviale: gli acoliti calzano a lui i sandali. Egli riceve la croce pettorale, veste la stola, la tunicella, la dalmatica, la pianeta, il manipolo, e così apparato in mezzo ai vescovi assistenti legge tutto l' offizio della messa fino all' ultimo *versetto del Tratto.*

XI.

Vi hanno in questi parati degli ornamenti proprii esclusivamente ai vescovi; relativi tutti alla loro dignità, e all' uffizio loro. Avvertasi infatti al momento in cui si calzano al vescovo eletto i sandali, immediatamente prima che leggasi il Santo Vangelo, di cui i vescovi sono i primi banditori. Utile allusione a ciò, che dice il profeta « *Quanto sono belli i piedi di coloro che evangelizzano la pace, che evangelizzano il bene!* Così noi troviamo, che il Redentore

mandò calzati di sandali i suoi Apostoli a predicare il vangelo di pace; difatti come avrebbero essi potuto, senza essere calzati, camminare sopra i serpenti, e sopra i scorpioni?

XII.

Ma se il pontefice nell' antica legge portava in fronte una lamina d'oro a rilevare la dignità del suo ministero, non dovrà il vescovo essere adorno di lamina più preziosa per il suo significato? La croce quindi pende dal suo petto, come simbolo della passione di Gesù Cristo che nella messa è rappresentata.

XIII.

Quindi la virtù della perseveranza, propria singolarmente del vescovo chiamato a maggiori fatiche è raffigurata nella tunicella che talare veste chiamavasi nella legge antica: Giuseppe infatti tra i suoi fratelli ne vestiva; Giuseppe, cui la perseveranza nel bene rese distinto nei pericoli, che intrepido sostenne.

XIV.

Di più: il vescovo conferisce altrui tutti gli ordini sacri. Così la dalmatica, che egli veste, serve a mostrare che egli ha in sè perfettamente tutti questi ordini medesimi; tutti usando contemporaneamente gli ornamenti loro proprii e distintivi. Unite quindi la pianeta, la tunicella, e la dalmatica viene espressa la doppia scienza dell' antico, e del nuovo testamento, che il vescovo deve possedere, e il cui deposito dee custodire illibato.

Ma torniamo alla nostra funzione.

XV.

Terminato l' ultimo versetto del Tratto, l'eletto passa dal suo altare d' innanzi al faldistorio del vescovo consacrante accompagnato sempre dai vescovi assistenti. Di là recansi tutti tre al posto loro e siedono. Il consacrante pronunzia alcune parole, dopo di esse si alzano tutti, qui il consacrante recita una breve orazione, finita la quale il consacrante stesso e gli assistenti s' inchinano genuflessi, il primo d' innanzi al faldistorio, gli altri due d' innanzi alle loro sedie. Il vescovo eletto alla sinistra del consa-

crante, si prosterne, e si recitano le litanie de' Santi. Detta la preghiera « *Ut omnibus fidelibus Defunctis requiem aeternam donare digneris*, » si alza il vescovo consacrante, e rivolto all' eletto, dice, stringendo il pastorale « *Ut hunc praesentem electum benedicere digneris.* » Tre volte formando sempre il segno di croce, così pronuncia il consacrante, aggiungendo nella seconda volta; *Et sanctificare*: e nella terza « *Et consecrare digneris.* Gli assistenti vescovi accompagnano il consacrante colla voce e col segno di croce.

XVI.

Dette le litanie levansi tutti. Il vescovo eletto genuflette d' innanzi al consacrante, che sta ritto in piedi. Portasi il libro de' Santi Evangeli, che il consacrante col concorso delle mani dei vescovi assistenti applica aperto alla testa, e agli omeri dell' eletto, a cui tutti tre i vescovi toccano colle mani il capo. Un cappellano tiene fermo così il libro sovrapposto all' eletto fino a tanto che il consacrante non gli ha posto in dito l' anello episcopale. Quale alto significato non è adombrato in questa imposizione del libro! Si viene così a domandare da Dio, che confermi nel cuore del candidato il suo Vangelo Santo: si fa intendere all' eletto stesso, a quale fatica, a qual onore insieme sia egli chiamato; gli si inculca il peso di evangelica generosa predicazione, gli si annunzia una sommissione maggiore della comune alla legge evangelica.

XVII.

Ecco il momento della sacra unzione. Un cappellano lega con una delle più lunghe tovaglie il capo dell' eletto, e si intuona il *Veni creator Spiritus.* Il divin paracleto è invocato; il suo inno è finito, la sua grazia scende a santificare l' eletto. Ecco il Sacro Crisma. Il vescovo consacrante l' attinge col suo pollice destro; forma colla unzione un segno di croce, che si estende alla estremità della corona clericale, la quale tutta pure si unge. La formola propria accompagna l' unzione, e una triplice benedizione dà il consacrante sul capo dell' eletto.

XVIII.

Nel levitico così sta scritto — *Il Pontefice, sul capo a cui si è versato l' olio della unzione.* — Ecco perchè

la Chiesa nella consacrazione dei vescovi unge del sacro crisma il loro capo. Ma in questa unzione quante cose non sono adombrate! L'impegno di tutto il cuore, di tutta la mente, di tutta l'anima con cui un vescovo segnatamente deve amare Iddio: l'obbligo di amare come sè stesso il prossimo in qualità di buon pastore che deve per le sue pecorelle dare anche la propria vita: la rappresentanza che in lui si unisce della persona di Cristo di cui dice il Profeta — *Come l'unguento che dal capo di Aronne scende fino al suo mento.*

XIX.

L'unzione sacra però non è ancor finita. Imponesi al collo del candidato un' altra delle più lunghe tovaglie. Il consacrante siede colla mitra, e unge del sacro crisma, pronunziando la formola propria, le mani del candidato. Una triplice benedizione del consacrante è pronunziata sulle mani del consacrato. Queste, una sopra l'altra unite, vengono dal consacrante imposte alla tovaglia, che dal collo pende al consacrato. Siegue nel consacrante l' abluzione delle dita.

XX.

Ecco colla sacra unzione delle mani intimata al consacrato la necessità delle opere pie e misericordiose. Ecco le sue mani abilitate a benedire, a consacrare altrui, eccole rese più monde pel sacrifizio dell'altare. Queste mani erano già consacrate una volta per l' unzione sacerdotale: ma siccome nelle opere dei vescovi debbono viemmaggiormente apparire i doni dello Spirito Santo, e sentirsi vieppiù l'odore della buona fama, così è d'uopo usare il sacro crisma, cui il balsamo è unito all' olio.

XXI.

Il nuovo vescovo è consacrato. Conviene che a lui i distintivi si conferiscano di sua dignità. Siccome però la dignità senza la podestà sarebbe molto imperfetta, così l'insegna più propria del vescovo è il pastorale bastone. Questo si reca al consacrante che lo benedice: e lo consegna al consacrato, il quale lo stringe fra le sue dita, senza disgiungere le mani.

XXII.

Che sentimento di rispetto e di subordinazione non dee eccitare nei cristiani questa ceremonia! Il pastorale indica la pontificia autorità, che Cristo conferì ai suoi Apostoli, quando li inviò alla predicazione, ordinando loro, che prendessero il bastone. Mosè pure fu armato di verga, spedito in Egitto. Il pastorale quindi è desunto e dalla Legge, e dal Vangelo. Con questo si sostengono gli infermi, si correggono gli inqnieti, si riducono gli erranti alla penitenza. Possano i cristiani temerlo salutevolmente per non provarne i colpi terribilissimi!

XXIII.

Riconosce già la Chiesa il novello suo sposo, e lo adorna del segno sacro di sue nozze spirituali. Il vescovo consacrante mette da sè solo nel dito anulare della destra mano del consacrato il gemmato anello.

XXIV.

È per questa ceremonia, che il vescovo consacrato intende di essere costituito custode depositario della fede. Quindi come era uso presso gli antichi di sigillare coll'anello le lettere, così è ufficio proprio del vescovo sigillare ai perfidi i misteri delle Scritture, e i sacramenti della Chiesa, e rivelarli agli umili.

XXV.

Ma il libro dei santi Evangeli non è più sugli omeri del vescovo consacrato. Il consacrante glielo ha levato, e coll' ajuto de' vescovi assistenti lo consegna chiuso al consacrato, il quale lo tocca, senza aprire le mani bendate ancora. Pronunziate a quest' atto le debite parole il vescovo consacrante ammette al bacio di pace il consacrato, lo che fanno pure in seguito i vescovi assistenti.

XXVI.

Ritorna al suo altare il vescovo consacrato accompagnato dai vescovi assistenti. Si asterge a lui il capo con midollo di pane, e vino mondo: gli si ricompongono col pettine i capelli, ed egli si lava le mani. Intanto si asterge le mani il vescovo consacrante. Si alza quindi dal

faldistorio, e prosegue nella messa fino all' offertorio. Ciò stesso fa il vescovo consacrato al suo proprio altare.

XXVII.

Tanto benefizio nell' assunzione all' Episcopato richiede dal consacrato, oltre il tributo già offerto a Dio nella messa, che si faccia un' oblazione ancora al consacrante pel cui ministero è stato unto vescovo. Partesi dopo l' offertorio a questo oggetto dal suo altare il consacrato, e presenta al consacrante, sedente con mitra in faldistorio due torce accese, indi due pani, e due bariletti pieni di vino, imprimendo su loro un bacio, non meno che sulla mano del vescovo consacrante. Offerta proporzionata all' azione, perchè le materie che si presentano sono tutte necessarie al santo sagrifizio. Così il popolo nella chiesa antica faceva le sue oblazioni.

XXVIII.

Dopo l' abluzione delle mani, il vescovo consacrante prosegue la messa di concerto col consacrato, il quale si mette dal lato dell'epistola dell'altare medesimo del consacrante, e continua in compagnia di questo il santo sacrifizio. Una sola ostia concordemente consacrano, ed un solo calice, di cui debbono ambedue i vescovi consacrante e consacrato partecipare egualmente.

XXIX.

Arrivato il momento della consumazione si accosta il consacrato alla destra del consacrante, da cui riceve la pace, che egli comunica ai vescovi assistenti. Si passa quindi alla consumazione del sacrifizio. Il consacrante, dopo avere egli presa porzione dell' ostia, e del calice, ne comunica al consacrato, il quale riceve sotto la doppia specie il sacramento, inchinandosi senza genuflettere. Siegue l'abluzione delle dita del consacrante e del consacrato. Indi passa questi dal lato del vangelo, mentre il consacrante dal lato opposto compie concordemente al consacrato l' uffizio della messa.

XXX.

Si riassumono qui le cerimonie di dignità, e di onore. Ecco l' augusta insegna destinata ad ornare misticamente il capo del vescovo. Siede il consacrante in faldistorio, benedice la mitra, aspergendola di acqua benedetta, e coll' ajuto dei vescovi assistenti l'impone al consacrato, accompagnando l'azione colla formola propria.

XXXI.

In un modo somigliante a questo, ornata la testa rifulgente discese Mosè dal monte, portando le Tavole del Testamento. L'antica, e la nuova legge sono infatti adombrate nel doppio corno della mitra del vescovo, cui la scienza incombe di amendue. Egli dee penetrarne lo spirito e intenderne la lettera; e l' uno, e l'altra sono significate nella doppia coda, che dalla mitra pende sugli omeri.

XXXII.

Tutto in un vescovo deve essere distinto dal semplice sacerdote. Le mani istesse debbono essere ricoperte de' sacri guanti, che il consacrante benedice aspergendoli d'acqua benedetta; e dopo aver estratto dal dito del vescovo consacrato l' anello, li adatta nelle sue mani.

XXXIII.

Quanto altamente non si inculca con questa ceremonia al vescovo consacrato la cautela prescritta dal vangelo, di nascondere così l' intenzione delle buone opere che prestare si debbono al pubblico! Nè è solo questo il significato misterioso dei guanti vescovili. Rebecca vestì le mani di Giacobbe con pelle caprina, onde imitare la pelosità delle mani di Esaù. Figura eloquente del Redentore, che vestì l'inferma umana nostra natura, rappresentata nella caprina pelle, onde rimetterci nel diritto alla eternità beata. Il vescovo, che raffigura il Redentore e ne fà le veci, non dee forse adossarsi le miserie del suo gregge, pel quale deve esser pronto ad offerirsi vittima di espiazione?

XXXIV.

Ascenda ormai al trono il novello consacrato, veneri il popolo l'eminente sua dignità, e gli presti i dovuti omaggi. Il vescovo consacrante prende già infatti per la destra il consacrato, e lo colloca così nella episcopale sede, porgendogli di nuovo il pastorale. S'intuona l'inno che la chiesa ha consacrato al rendimento solenne di grazie, e il consacrato intanto accompagnato dagli assistenti vescovi gira in processione per la chiesa, benedicendo il popolo, mentre il consacrante siede senza mitra all'altare. Così passò trionfante per Gerosolima il Redentore acclamato dagli ebrei come re pochi giorni prima di consumare il grande sagrifizio in qualità di sommo eterno sacerdote, e di ostia novella.

XXXV.

Ritorna il vescovo consacrato alla sua sede. Gli assistenti deposta la mitra stanno a lato del consacrante, il quale stassi col capo scoperto alla destra del consacrato, intuonando un' antifona. Rimane intanto dal lato del vangelo il consacrante; e il consacrato levasi e si presenta colla mitra, e col pastorale al mezzo dell'altare cui si tiene rivolto, e dal quale dà, al popolo, la benedizione giusta il rito de' vescovi.

XXXVI.

Ripiglia tosto la mitra il consacrante, e si mette dal lato del vangelo rivolta la faccia al lato opposto, e si accosta genuflettendo il consacrato, ornato di mitra, e pastorale. Indi volto verso il consacrante dice cantando — *ad multos annos* — tre volte, rialzando la voce, così canta il consacrato, portandosi nella seconda al mezzo dell'altare, e genuflettendo sempre, e accostandosi nella terza fino ai piedi del consacrante. Un nuovo bacio di pace, a cui il consacrante ammette il consacrato e gli assistenti, serve di sigillo al felice augurio cantato, e chiude la funzione.